Anno II. Trieste, Giovedì 3 Maggio 1883 (Edizione del meriggio) N.ro 480

Si publica due volte al giorno. L'edizione del mattino esce alle ore 5 ant. e vendesi a soldi 2 Arretrati soldi 3. L'edizione del meriggio vendesi a 1 soldo Ufficio del giornale: Corso N. 4 pianoterra.

IL PICCOLO

Abbonamenti franco a domicilio: ed. del mattino soldi 14 alla settimana o 60 al mese; mattino e meriggio soldi 21 settim. o soldi 90 al mese. Tutti i pagamenti anticipati.

In giro al mondo.

Medichesse.

Nella Università di Parigi trovansi attualmente quaranta signorine che seguono i corsi della facoltà di medicina e chirurgia, assistendo imperterrite a tutte le lezioni del teatro anatomico. Di queste studenti, undici sono inglesi, dieci francesi, nove russe, cinque americane, una tedesca, una ungherese, una polacca, una rumena e persino una indiana. Le americane e le russe portano i capelli tagliati alla Brutus, fumano sigarette e si diportano assai liberamente; le altre no. Due di queste dottoresse *in spe* non sono signorine, ma signore, perchè hanno marito.

Il mistero Coltelli.

I giornali di Bologna hanno detto, a proposito dell'assassinio misterioso dell'orefice Coltelli, che il Pubblico Ministero ha concluso, non potersi fare luogo a procedere contro il giovine Pallotti e la Vittorina Lodi sua amante, per mancanza di prove.

La causa sarebbe diretta dunque semplicemente contro la Zerbini.

Il misfatto Coltelli, così truce e terribile, del quale abbiamo a suo tempo dato relazione ha così fortemente impressionato il pubblico, che egli desiderava che si facesse la luce sull'atroce delitto ed i colpevoli fossero colpiti.

Compiuto il misfatto, il bandolo della matassa pareva dovesse essere la Zerbini trovata presso il cadavere dell'assassinato.

Ora le deposizioni di lei vagano in una infinità di versioni diverse.

È un fatto però che ogni qual volta le viene mostrato il martello, strumento del delitto, martello che porta tracce di sangue e aderenti alcuni capelli bianchi della vittima, la Zerbini si turba immensamente, è invasa da un tremito nervoso, si ritira nell'angolo della stanza, si fa velo delle mani agli occhi, e ricusa di tornare a rispondere fino a tanto che il martello non è portato via.

In conclusione il problema è sempre questo: La Zerbini è la sola autrice del delitto? Ovvero non è che una complice?

Malgrado tutto, forse le ricerche della giustizia non hanno ancora risoluto questo problema.

Collezioni di capelli.

Stando sempre in America non possiamo astenerci dal parlare di una nuova ed originalissima moda venuta in voga tra le signorine di quel paese. Essa consiste nel tenere *albums*, non di ritratti fotografici, o di francobolli, o di monogrammi, ma sibbene di capelli maschili. Le signorine americane importunano tutti gli uomini, che imparano a conoscere, acciocchè le regalino di una ciocca dei loro capelli. Poi allacciano queste varie ciocche con nastrini celesti e gl'incollano su gli *albums ad hoc*, iscrivendo in margine delle note caratteristiche risguardanti la statura, l'avvenenza, il carattere e i contrassegni particolari di ciascun uomo, cui i capelli appartengono. Inutile il dire che questi *albums* di nuova specie sono interdetti ad ogni occhio profano e custoditi dalle signorine americane come altrettante reliquie.

Una catastrofe a Milano.

Una gravissima catastrofe è avvenuta in una vecchia casa signorile, proprietà di un nobile don Carlo Borgazzi, nei pressi di Porta Vittoria a Milano. Al secondo piano abitava certo signor Federico Betz, di Manheim, insieme con una sua giovane cognata, la signorina diciannovenne Dina Doerschlac, venuta per passare alcun tempo a Milano. La notte del 28 si rovesciò il grande stemma marmoreo che sormonta il frontone della casa; cadde all'indietro, sprofondò il tetto e ciascun piano, trascinando nella sua ruina la povera giovinetta Dina, che andò a battete col letto sul fondo dell'androne a pianterreno, coperta e calpesta dalle macerie e dai mobili. Il cognato, all'enorme frastuono, accorre nella camera di lei, nell'oscurità non distingue l'abisso, avanza il passo e sprofonda.....

Accorsero i coinquillini della casa, alcuni soldati del 24° fanteria, delegati e guardie di pubblica sicurezza, e furono tosto prestate le prime cure alle vittime. Di queste, la più malconcia è la povera Doerschlac, per la quale i medici ancora non si pronunciano. Meno gravi sono invece le ferite del Betz.

Il caso è gravissimo. Pare che sulla solidità di alcune parti della casa altri avesse già avanzato dei dubbi. In ogni modo vedrà l'autorità giudiziaria chi avrà avuto la responsabilità di questa sciagura.

Cura corroborante.

Agli studenti della celebre Università di Oxford (Inghilterra) è severamente vietato di tenere acquavite, o liquori. Malgrado ciò, in una ispezione fatta alle varie camerate, fu trovato nella stanza di uno di loro un barile di *pale ale*.

Il Rettore Magnifico chiamò a sè lo studente e ne susseguì il seguente dialogo che il *Fremden-Blatt* dà come testuale;

„— È vero — chiese il Rettore — che avevate in camera un barile di birra?

„— Sì, Magnifico Rettore, è verissimo.

„— E che cosa potete addurre a vostra scusa?

„— Questo: che il mio medico curante mi ha ordinato la *pale ale* come il migliore de' corroboranti: in luogo di acquistarne qualche bicchiere giorno per giorno, me ne sono fatto portare un barile in camer .

„— E vi ha giovato questo sistema di cura?

„— Moltissimo. Infatti, da principio non potevo nemmeno muovere il barile; adesso lo sollevo comodamente con le mie sole due braccia.„

Grave incendio.

Esso è avvenuto il 22 corrente, alle ore undici di notte, in una delle casematte della foresta di Carlskrona, in Svezia. L'incendio, di cui s'ignora tuttovia la vera causa, quantunque vogliasi sia dovuto o al troppo riscaldamento dei fornelli, o alla inavvedutezza di un soldato ubriaco, che, perciò, venne già posto agli arresti, spinto dal vento, prese tali spaventevoli proporzioni, che, in breve, moltissimi fabbricati contigui furono preda delle fiamme. Accorse sollecitamente la truppa, per prestare i propri soccorsi, ma a nulla valsero. Due ufficiali di marina, spintisi nel locale, in cui stava chiusa la cassa militare, non poterono uscirne e rimasero miseramente inceneriti. Due ufficiali di fanteria che insieme a tre soldati tentarono di salvare quei malcapitati, impediti dall'eccessivo

---

LA MOGLIE DEL MORTO.*)

13)

I numeri precedenti di questo romanzo si possono acquistare al nostro ufficio Corso 4, al prezzo di soldi 1

La stanza di Pietro Davenne a quell'ora notturna, vagamente rischiarata dal lume da notte che pendeva sotto il lampadario del soffitto, in un globo di alabastro, era uno spettacolo che aveva un che di commovente. Era la stanza dell'artista, fatta per la meditazione, cupa, mobiliata di legno di vecchia quercia, addobbata di folti arazzi, dagli strani disegni; le sculture in quella notte assumevano un aspetto singolare, e Simone tremante, nella vacillazione del lume da notte, credeva di vedere le figure delle tappezzerie assumere una forma umana; credeva che chinandosi sul gran letto dalle colonne torte, il vecchio maliardo lo restringesse per farne un feretro. Le luci facevano diabolicamente scintillare agli occhi suoi gli ottoni lucidi dei candelabri e degli alari... Simone aveva la morte nell'anima, e, atterrito, guardava il vecchio Rig. Questi osservava, studiandolo in silenzio, il padrone, che pareva assopito.

Trascorsi dieci minuti, Rigoberto domandò:

— Che cosa vi sentite?

— Sono stanco, senza forza; il mio corpo — no, il mio cervello — sembra si assopisca.

— Soffrite?

— No!

Vi fu un silenzio; cinque minuti dopo, Rig domandò:

— E adesso?

Pietro mosse le labbra... ma non uscì verun suono, ed il suo sguardo si fissò su colui che avevagli parlato... Sbigottito, Simone si aggrappò al letto per non cascare... Rig, invece, calmo, contava sul cronometro ed osservava il padrone.

— Va ora a chiamar la signora, disse egli abbandonando il braccio che ricadde inerte accanto il corpo inanimato.

Simone, spaventato, atterrito, gridò e lamentò, e, dal fondo del cuore, l'inerzia del corpo del suo padrone era per lui il preludio di una morte voluta... Egli corse gemendo verso il vestibolo.

— Signora! signora! soccorso... soccorso... Il signore muore... Signora... e picchiava alla porta dell'anticamera.

Spaventata, scarmigliata, appena vestita, Genoveffa apparve; sentendo il marinaio, ella cacciò un urlo e si precipitò nella stanza di suo marito.

In quell'istante soltanto Simone pensò che doveva allontanare colui che ei considerava come un avvelenatore; rientrò prestissimo per spiegare la di lui presenza, senonchè Rig non vi era più.

Genoveffa erasi precipitata sul suo marito, gli aveva presa la testa, e la testa era ricaduta sul guanciale; lo aveva chiamato ed il di lui occhio vitreo non aveale concesso un solo sguardo. Ella cacciò un grido straziante, e, fuor di sè, cadendo ginocchioni, si contorse dal dolore. Simone, inchinato sul suo padrone, non poteva credere ai propri occhi ed esclamava:

— Ma è morto!... è morto! Mi hanno ingannato entrambi, egli lo ha ucciso...

Sentendo coteste parole, la signora Davenne, in lagrime, si spartiva i capelli per guardare il marinaio e domandava:

— Che cosa dite, Simone? Chi lo ha ucciso?

Simone, perdendo il capo, stava in procinto di rispondere...

— Vi dirò la verità, egli...

Il marinaio cacciò un urlo terribile, il vecchio Rig, insinuandosi di soppiatto pari a una biscia, strisciando nell'ombra sul tappeto, gli mordeva la gamba... Egli tacque, non pel dolore, ma ricordandosi di ciò che avea giurato al suo padrone.

*) Proprietà letteraria dell'editore Ed. Sonzogno Milano.

---

sogno, lo so; non è duopo me lo confermiate.

— Potrebbe darsi, che quel sogno fosse vicino a realizzarsi.

— Ah! sarebbe possibile?... E me lo annuncereste con quel viso?

— O che fa egli il viso? Io sarei lieta, messere, lieta se potessi incontrar presto un maritaggio. Noi vedove ci troviamo esposte a dei pericoli tanto più gravi

balbettò una parola. Dal giorno in cui aveva sfacciatamente dichiarato a Bianca la sua passione, la generosa donna non gli aveva più rinfacciato i suoi vincoli matrimoniali.

— Che importa — aggiunse Bianca — che mi facciate quel viso da addolorato? Se la tenerezza, la costanza, il candore sono virtù capaci a rendere felice un marito, voi le avete tutte raccolte in vostra moglie.

al danno prodotto da cagion mia. Ritornate all'affetto della vostra consorte, messer Miclaz, risarcitela di quanto l'avete fatta soffrire.

— Ma io... io, amo voi, Bianca!...

— Basta, messere. Se è così che vi scuotete alle pene di una donna infelice, se così valutate la mia pace, il mio onore, io devo pregarvi di sospendermi da questo punto il piacere delle vostre visite... e per sempre.

— Queste parole mi bastano, messere. Addio... non ci vedremo mai più.

Ed uscì, lasciandolo solo a divorare in sè stesso la vergogna del rifiuto e la sua ingiusta bile verso la consorte.

Dopo alcuni minuti di concentramento, si scosse, ruggì una bestemmia ed uscì a precipizio giurando di far iscontare alla moglie la pena di quelle conseguenze che egli attribuiva a lei sola.

(*Continua*)

Teatro [illegible]
della comedi
gatto fu ierse
Poi, si di
Carlo Goldo
delle più bel
niane, ma al
una delle po
sentanee anc
Geronte, il
non muore,
giorno in na
Angelo V
grande accu
buon numero
Ermete N
ristico, quan
che forma l'
tagonista. Il
— Questa
Paolo Ferra
il *Conte di*
Politean
imponente p
poltroncina,
galleria era o
che aveva m
solleticato ta
publico.
L'opera in
i cori sgarra
Si saluta il
Borelli, si a
publico amm
rosa, animata
e del contral
Poi, il fina
mirabile, pro
Borelli ed al
risce anche il
Cala la tel
si fa lunga;
galleria batte
tiscono. Ma
ora ed il m.o
— due dame
i loro palchi
tono tutti, di
gione si grid
Trascorsi
parisce finalm
Un popol
suoi trenta s
nova? Lui,
il tenore Bul
abbassamento
nuare. Il pu
porta. — Suc
ra, il public
porte spalan
ricato di con
glietto, ed a
scanni bisogn
Le gente s
polo ne mast
— Questa
del tenore B
col tenore P
L'impresa
date iersera,
questa sera,
Le poltroncin
solo per la p
Crescend
tento di aver
so e le 10 ch
Gatteschi a
presentazione
diti assai pi
cora. — Da
blico che non
Smettete
tanti e tanti
corse furono
vene ancora
stino che le
in Piazza Ba
di ripetute a
tere di canta

70) **LE SP**

PAR

Il giorno c
morto nel su
punto vent'an
narrati nella
storia.
Il lettore r
ticolari delle
che vi presero parte.

Gli è il filo di quel racconto che noi andiamo a riprendere, il quale, come si vedrà nel suo progresso, è collegato alle vicende successe a Parigi, alle quali abbiamo fatto assistere il paziente lettore.

Giorgio Cobel, come lo abbiamo udito dalla sua bocca, nella fine della parte prima, dopo aver avuto risposta dai vetturino al quale domandava contezza dei due individui che aveva condotti alla stazione, mormorando: La cosa cammina egregiamente, era andato a riposare per aprire

era lasciata in libertà, per poterle spiare ogni suo passo, sapere il suo regime di vita. Come passava il suo tempo, quali persone praticava, tutte cose infine che avrebbero certamente illuminato la giustizia, dimostrando s'ell'era o meno colpevole.

Sulla base delle rivelazioni fatte dal Numero Tre, incaricato di spiare Clotilde, Cobel aveva tracciato la via a cui attenersi.

Il Numero Tre gli aveva detto che Clotilde Palizza si recava spesso da Al-

Clotilde Palizza ne era l'amante.

Da tale scoperta Giorgio Cobel tanto più si convinse che Clotilde Palizza non aveva parte attiva nel delitto di via Nuova.

Secondo lui ella aveva passata la notte del delitto fra le braccia di questo suo terzo amante, e non aveva voluto dirlo al giudice per non compromettere il marito.

Per una donna di mali costumi era questa una cosa encomiabile; l'animo di lei non era del tutto abbietto, aveva ancora dei lampi generosi. (*Continua*)

alore, dovettero retrocedere, dopo aver riportato molte e pericolose scottature.

Circa trenta altri soldati, che si prestarono a spegnere il fuoco e a salvare i pericolanti, rimasero gravemente feriti.

Errore giudiziario.

Alcuni anni or sono una donna scomparve da un villaggio nei pressi di Pittsburg, Pensylvania. L'anno scorso fu arrestato un individuo che la polizia segreta asseriva fosse stato il suo assassino.

L'imputato fu sottoposto a processo, ed in seguito ad una serie di circostanze aggravanti ed a prove d'induzione, tra cui un cranio di donna pescato nel fiume, fu convinto reo e condannato a morte.

Il ricorso in appello ed in cassazione non servì che a far confermare la sentenza, la cui esecuzione fu definitivamente stabilita pel 24 maggio.

Intanto un galeotto si suicidava nell'ergastolo, lasciando scritto di essersi deciso al triste passo per il rimorso di aver ucciso la donna in questione; notisi che egli non sapeva nulla del processo e successiva condanna dell'imputato.

Il governatore ordinò la sospensione dell'esecuzione durante l'inchiesta, che fu subito iniziata per investigare il fatto.

I nuovi steamers porta-treni.

Il Governo danese ha fatto costruire due *steamers* porta-treni che devono traversare il Gran Belt da Korsor a Nyborg con una celerità di 13 nodi.

Il primo di questi bastimenti il *Korsor*, è stato messo in mare alla fine dell'anno scorso: misura 76 metri di lunghezza su 10 di larghezza, e 4 metri 02 di profondità, e può portare sedici *wagons.*

I treni passano direttamente sul ponte del naviglio ove due linee sono installate.

Il *Korsor* è un vero *paquebot* con salone, *restaurant*, ecc.

Dramma domestico.

Il giorno 23 corr. — scrive il *Piccolo* di Napoli del 27 — l'operaio stuccatore Antonio Fiorillo si allontanò di casa lasciando, diretta alla moglie, una lettera nella quale esprimeva il proposito di uccidersi. La lettera fu immantinente consegnata alla P. S. ed il questore Pennino diramò una energica circolare perchè venisse prontamente ricercato il Fiorillo.

Inutilmente. L'operaio nel lasciare la propria casa si recò in una località detta Arena di Miano, e propriamente sotto il Cavone di Santa Maria dei Monti, e con un colpo di pistola a retrocarica a doppia canne si uccise.

Ieri alle 8 il colono Gaetano Sarnataro rinvenne il cadavere del suicida nel sito accennato e ne diede avviso alla delegazione di Capodimonte.

Il delegato De Portis si recò subito sopra luogo, e constatata l'identita del cadavere ne dispose il trasporto al cimitero di Miano, mettendolo a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Il suicida aveva nella saccoccia della giacca sei cartucce, due fazzoletti, un lapis, una nota di lavori ed un soldo di conio pontificio.

Moglie savia, marito matto.

(*Corte d'assise di Napoli*)

Siede sul banco dei rei una certa Vincenza d'Aliseo, conosciuta nei mercati di Napoli sotto il nome di *Donna Vincenza* imputata di avere avvelenato il suo marito *Squacchiero.*

Egli esercitava il mestiere di venditore di capretti ed era un giovialone che fra un capretto a l'altro sapeva rendere felice la moglie, una donnettina di buona volontà che gli aveva regalato alcuni figli.

Ma venne un periodo triste per lo Squacchiero, e fu in seguito ad una certa perdita di quattrini che influì maledettamente sul suo carattere e sul suo cervello. Incominciò a fare qualche stranezza, fra cui quella di bastonare a periodi regolari la moglie ed anche qualcuno degli avventori; e il male crebbe tanto che le battiture divennero giornaliere. Gli avventori se ne andarono; ma la moglie, povera diavola, doveva rimanere, e rimase sulla breccia sino a che il marito, impazzito interamente, venne condotto all'Ospedale dei matti.

—

Donna Vincenza in quel periodo di interregno matrimoniale passò in rivista sè stessa, la sua bottega, i suoi quarantacinque anni ben portati e concluse che poteva tirare avanti con la bottega anche senza il marito, e continuò a vendere capretti, valendosi dell'efficacissimo aiuto di un certo Nicola, chiamato il *marinaio*, uomo che sapeva apprezzare convenientemente i 45 anni della sua padrona.

Costui, a quanto dice l'accusa, non si limitò là entro ai soli capretti, ma estese le sue mansioni anche su *Donna Vincenza* la quale in fin dei conti finì per concludere che se il marito era impazzito, lei non ne aveva colpa e... peggio per lui. Essa però continuò sempre a soccorrerlo nell'ospedale portandogli colà buoni bocconi e provvedendo a quanto gli occoreva.

In quel manicomio, quando arrivava *Donna Vincenza*, alcuni matti, che la conoscevano sotto il nome di *caprettara*, le facevano cerchio d'attorno e si facevano ammettere alla mensa di Luigi Pipillo, col quale dividevano i pezzi di capretto arrosto che lei gli portava.

—

Nel giorno 12 maggio 1880 Donna Vincenza si recò a trovare il marito e gli portò un boccone prelibato, un petto di agnello *imbottito.* Fra i matti ne corse la voce e i soliti commensali accorsero d'attorno al tavolo e facevano ogni moina per farsi invitare a quel pasto; ma Donna Vincenza non volle, dicendo che quel piatto lo aveva preparato apposta per il marito. E il poveretto mangiava a quattro ganascie. Ma ahimè, non appena ebbe finito il pasto, incominciò a sentire certe punture dolorose dentro il ventricolo.

(*Continua.*)

LA NOTA ISTRUTTIVA.

I muscoli masticatorii nei carnivori sono dotati di una forza prodigiosa. Osserviamo tutto il giorno i cani rompere, come se fossero confettini, le ossa lunghe e durissime fra le loro mascelle.

Anche nell'uomo sono poderosi. Molti rompono coi denti le ossa di pesche, e le rompono comprimendole tra le due mascelle.

Ora a rompere un osso di pesca è necessaria la forza, e il peso di 5 quintali. Forza che, nel caso, spiegano i due muscoli masseteri.

Lo spirito degli altri.

In una trattoria, dopo la mezzanotte.
— Che cosa vuoi? — domanda lui.
E lei dopo averci pensato un pezzo, addita il cameriere che porta sopra un piatto a un avventore il resto di cento fiorini:
— Io vorrei... un piatto come quello!

—

Davanti al Caffè Specchi.
— Oh! tu hai un nodo al fazzoletto?
— Appunto,
— E perchè?
— Per ricordarmi di una cosa.
— Quale?
— È proprio quello che mi sono dimenticato.

SCIARADA

Che il mio tutto è vagabondo
Ve lo dice chiaro e tondo
Il *primiero* ed il *secondo.*

—

Spiegazione della Sciarada precedente:
IN-CHIOSTRO.

TRAPASSATI

Li 30 Aprile, Giuseppe Torricella 64 gioielliere -- Giuseppe Israeli 52 agente, più 7 bambini al di sotto dei 7 anni.

E. Voltolini *Edit e Red. resp.* — *Tip. Balestra*

E quando Genoveffa gli tornò a chiedere:

— Rispondete, Simone, che cosa volete dire?

Egli si domò; con un gesto brusco, col risvolto della manica si asciugò gli occhi e rispose con voce sorda che suonò come un rintocco funebre agli orecchi della giovane signora:

— Dico che è morto perchè lo si è ingannato... Dico che è stato il vostro fallo che lo ha ucciso.

Cotesta accusa accasciò la giovane signora; la non si maravigliò che quel segreto fosse noto a Simone; afferrò la mano inerte di suo marito ed, in ginocchio, supplichevole, portandola alle sue labbra, ella disse:

— Grazia, Pietro! grazia! grazia!

Ed ella rimaneva un buon minuto così, singhiozzando, cuoprendo di baci la mano che bagnava colle sue lagrime... Simone erasi ritirato, e in un angolo della stanza, colle braccia a penzoloni, coll'occhio fisso e senza sguardo, cercava indarno di metter ordine nelle proprie idee. Egli doveva tacere, e voleva parlare, a malgrado di tuttociò che eraglisi detto, ei vedeva il suo padrone morto; ne l'aveva con sè stesso di essersi fatto abbindolare, di aver giurato, e di essersi pertanto reso il complice inconscio della morte dol suo padrone, di colui che egli amava al pari di un figlio.

Ei pensava colmo di rammarico, di dolore e di rimorsi e nulla più scorgeva di ciò che succedeva intorno a lui.

Genoveffa erasi rialzata, e con una bieca occhiata avea guardato suo marito; non volendo credere a quella morte sì repente gli introdusse il suo braccio sotto al collo, e, rialzandogli il capo quasi che ei dovesse sentirla, ella pregò:

— Pietro, Pietro, rispondi... Pietro, la morte non piglia gli uomini giovani e forti... Io sono una miserabile, un'indegna... perdono!... ma rispondi... No, non è stato per causa mia che sei morto... che ti sei ucciso... Oh! questo sarebbe troppo orribile... Di', sposo mio amato... ho commesso un fallo, un delitto, ma torna, puniscimi... castigami, sono io la colpevole... sono io che debbo essere punita... Pietro... in nome di nostra figlia... Ah! ma questo non è possibile, la sua fronte è ancor tiepida... no! no... non è morto... Pietro... Pietro... ascoltami.

E la giovane signora stringeva sul seno la testa di suo marito, lo baciava senza posa, cercando nei suoi baci di ridonargli una parte della sua vita... e la testa troppo greve per poggiare sul braccio, ricadde senza sguardo, inerte sul guanciale.

Sembrò alla sciagurata che il morto si ritirasse dalle sue braccia, cercando di evitare la contaminazione dei suoi baci; ebbe paura, indietreggiò cacciando un grido, e, non sapendo quello che si dicesse, ella gemette:

Sì, sono una miserabile, un'indegna... non merito perdono... son maledetta!

E invano ella cercò di rizzarsi, le mancarono le forze; si sentì venir meno e, peritandosi di aggrapparsi al letto mortuario, cadde distesa sul tappeto.

Simone si precipitò verso di lei... La fantesca a quel rumore erasi levata da letto, aiutò a trasportare la giovane signora nella sua stanza.

Non appena furono usciti, comparve il vecchio Rig; ei si precipitò verso il letto, scoprì il corpo e gli compresse il petto con movimenti regolari.

Simone rientrò minacciante. Veniva di torre un partito eroico; il suo padrone era morto, morto addirittura, egli non aveva più che un'idea, strozzare il vecchio Rig.

(*Continua domani*).